

Il 12 aprile di quest'anno, gli ungheresi si troveranno ad affrontare un'elezione potenzialmente storica. Da quando Péter Magyar, ex membro del partito Fidesz di Viktor Orbán, ha assunto la guida del partito di opposizione Tisza due anni fa, l'intero Paese è in costante campagna elettorale. Per la prima volta in oltre dieci anni, due forze politiche di pari livello si contendono la scena politica ungherese. Sebbene i sondaggi indipendenti mostrino attualmente Tisza in vantaggio, Fidesz, che sta già distribuendo le sue "promesse elettorali", potrebbe alla fine emergere come il partito più forte.

La stampa ungherese e internazionale sottolinea ripetutamente come Fidesz sia profondamente corrotto, abbia minato lo stato di diritto e definisca la comunità LGBTQ+, i rom e i migranti come "nemici". Tutto ciò è fattualmente corretto. Tuttavia, si presta meno attenzione al trattamento riservato dal regime di Orbán al gruppo di popolazione più numeroso e chiaramente identificabile del paese: i lavoratori. La loro situazione è forse illustrata in modo più chiaro dallo scandalo che ha coinvolto una fabbrica di batterie Samsung, da tempo afflitta da inquinamento ambientale e inadeguate condizioni di sicurezza sul lavoro. Recentemente è emerso che i lavoratori di questo stabilimento erano esposti a gas contenenti metalli pesanti e che il governo ne era probabilmente a conoscenza già dal 2023.

Queste rivelazioni hanno suscitato indignazione diffusa e sono riemerse ripetutamente nelle campagne elettorali da allora. Ma questo è solo l'ultimo esempio della collaudata strategia di Orbán, che consiste nel servire principalmente gli interessi dello Stato e delle grandi imprese, trascurando la popolazione in generale. Fidesz, ad esempio, ha favorito le aziende tedesche e, in misura minore, quelle dell'Asia orientale (in particolare nei settori automobilistico e dei veicoli elettrici) che delocalizzavano i processi produttivi standardizzati in paesi a basso costo del lavoro come l'Ungheria. Le loro politiche economiche consistevano principalmente nel mantenere bassi i salari e nell'espandere il potere degli interessi aziendali, a scapito dei lavoratori. La cosiddetta società basata sul lavoro di Orbán ha riformato il sistema di welfare in modo tale che chi già ha un buon lavoro e un buon stipendio ne tragga maggior beneficio, mentre chi dipende dal sostegno statale viene lasciato indietro.

Al contrario, il candidato dell'opposizione Péter Magyar guadagna consensi criticando la situazione catastrofica dei sistemi sanitario e scolastico, nonché dei trasporti pubblici. Sottolinea che lo Stato, nella sua forma attuale, è disfunzionale.

### La campagna elettorale di Fidesz

Tuttavia, la campagna elettorale di Orbán ha ricevuto una spinta dai recenti endorsement di Donald Trump, che gli hanno garantito un riconoscimento internazionale come "leader forte" e lo hanno al contempo presentato come un politico con una visione chiara. Questo aspetto sarà probabilmente significativo per gli elettori ungheresi, data l'incerta situazione globale. Il messaggio centrale della campagna di Orbán, inoltre, lo allinea completamente a

quello di Trump: l'establishment dell'UE, l'Ucraina e il suo alleato Péter Magyar sono risolutamente impegnati nella guerra, mentre solo Trump e Orbán lottano veramente per la pace e sono quindi gli unici in grado di garantire la prosperità e la sicurezza delle famiglie ungheresi.

Tutto ciò è visivamente condensato, ad esempio, in un nuovo video della campagna elettorale, generato dall'intelligenza artificiale, in cui un padre ungherese viene ucciso da un colpo di pistola alla testa. Questi messaggi sono accompagnati da una serie di misure di politica sociale, come l'esenzione fiscale a vita per le madri con almeno due figli o le solite promesse elettorali per i pensionati. Tali misure non combattono le evidenti disuguaglianze nel sistema sociale né alleviano la grave povertà tra gli anziani. Tuttavia, potrebbero essere sufficienti a migliorare il clima generale prima delle elezioni e ad assicurare a Fidesz i voti cruciali.

Lo sfidante: Péter Magyar

In risposta, il partito di Magyar Tisza ha rinominato il suo programma elettorale "Per un'Ungheria funzionale e umana". Il leader del partito ha inoltre reclutato imprenditori di successo e di spicco, tra cui István Kapitány, ex dirigente di Shell e ora esperto del partito per lo sviluppo economico e l'energia, e Anita Orbán (nessuna parentela con Viktor Orbán). L'ex consulente senior dell'esportatore statunitense di GNL Cheniere ed ex inviato speciale di Fidesz per la sicurezza energetica è ora il ministro degli esteri designato da Tisza. Viktor Orbán accusa ora Tisza di essere troppo vicino alle grandi imprese - un'affermazione alquanto discutibile, ma le decisioni relative al personale sono comunque rivelatrici. Uno degli slogan del partito è "Né di sinistra né di destra, solo Ungheria", a testimonianza di una concezione della politica di stampo manageriale. Secondo questa visione, governare non richiede decisioni ideologiche, ma soprattutto competenza ed esperienza. Questa visione tecnocratica è legata all'immagine che il partito ha di sé, ovvero quella di incarnare "la volontà del popolo" - una frase che potrebbe benissimo essere stata pronunciata dallo stesso Orbán. In questo contesto, Eszter Kováts, politologa dell'Università di Vienna, definisce le politiche di Tisza come populismo tecnocratico.

Sebbene i governi tecnocratici dei paesi confinanti con l'Ungheria - i cui nomi presentano persino delle somiglianze con quello di Magyar - abbiano recentemente fallito miseramente nel mantenere le proprie promesse, è comprensibile che Tisza riscuota consensi tra gli ungheresi. Dopotutto, un sistema corrotto, incompetente e disumano ha fatto precipitare il paese in una profonda crisi. Dopo sedici anni in cui Orbán ha esacerbato le disuguaglianze, aizzato le minoranze etniche e sessuali le une contro le altre e intimidito i critici politici, gli ungheresi ne hanno abbastanza di allarmismo e divisioni. Un governo funzionale e umano è auspicabile. E Magyar, a differenza del messaggio allarmistico della campagna elettorale di Orbán, offre speranza. Ma la domanda rimane: Magyar ha dato la sua parola, ma ci sono altri segnali che un vero cambiamento sia davvero all'orizzonte?

## Il programma di Tisza: stato sociale, sviluppo economico e stato di diritto

Magyar ha fatto molte promesse: vuole garantire l'indipendenza della magistratura, abolire le numerose imposte speciali settoriali che hanno creato un contesto economico imprevedibile sotto Fidesz e, soprattutto, investire in sanità, istruzione e stato sociale. Di conseguenza, Tisza attuerebbe le seguenti misure di rilevanza sociale: raddoppiare gli assegni familiari – rimasti invariati dal 2008 – nonché garantire l'accesso universale ai servizi di assistenza all'infanzia, indicizzare le pensioni all'inflazione e alla crescita salariale e, forse la più significativa, introdurre un'imposta patrimoniale dell'uno per cento per le persone con un patrimonio superiore a un miliardo di fiorini (circa 2,6 milioni di euro). Eszter Kováts ha recentemente fatto notare che il partito tedesco Die Linke aveva avanzato una proposta simile, che tuttavia non era stata ripresa da nessun altro partito. Una misura del genere sarebbe un progetto decisamente, forse persino radicalmente, di sinistra in Germania. In Ungheria, invece, Tisza si definisce esplicitamente “non di sinistra”. I termini “sinistra” e “destra” sono quindi molto dipendenti dal contesto e possono assumere significati molto diversi a seconda del paese.

In Ungheria, la popolarità di una tassa patrimoniale è probabilmente dovuta anche agli stretti legami tra l'1% più ricco della popolazione e l'oligarchia di Fidesz. Nel complesso, il concetto di redistribuzione gode di ampio sostegno nel Paese. Magyar intende raccogliere i fondi necessari per il suo programma elettorale non solo attraverso la tassa patrimoniale dell'1%, ma anche recuperando i fondi UE congelati a causa di misure anticorruzione inadeguate e violazioni dello stato di diritto, nonché attraverso tagli alle spese per la propaganda .

Tisza prevede anche investimenti statali nella costruzione di alloggi sociali, una misura attesa da tempo e urgentemente necessaria in un Paese dove giovani e lavoratori, soprattutto a Budapest, si trovano ad affrontare una grave crisi abitativa . Tuttavia, il programma elettorale non affronta adeguatamente la precaria situazione dei lavoratori. Sebbene il rovesciamento dell'oligarchia di Fidesz sarebbe auspicabile, l'approccio di Tisza, che prevede la ricostruzione di meccanismi di mercato in settori in cui sono stati favoriti gli appaltatori vicini a Fidesz, non cambia la condizione dei lavoratori, esposti agli interessi e alle macchinazioni del capitale. Inoltre, il programma non menziona i diritti dei lavoratori, né l'uguaglianza per i rom e le donne.

In termini di politica economica, Tisza difficilmente si discosterebbe dalla linea tipica di Fidesz sotto molti aspetti, continuando, ad esempio, le misure basate sul credito che avvantaggiano soprattutto le famiglie benestanti. Magyar spiega sostanzialmente: “Manterremo tutto ciò che Fidesz ha fatto bene, elimineremo tutto ciò che non va e faremo più cose positive. Ma anche il bilancio statale ha dei limiti e bisognerà stabilire delle priorità”. Ad esempio, le esenzioni fiscali per le madri, insieme ai tagli fiscali proposti per i redditi bassi (inferiori al salario mediano), potrebbero non essere fattibili. Mentre Magyar promette migliori relazioni con la NATO e l'UE, allo stesso tempo sottolinea la sovranità nazionale e rifiuta gli aiuti all'Ucraina, una posizione considerata problematica dai principali politici europei e paragonabile a quella di Orbán.

Tuttavia, la cautela di Tisza su questioni interne delicate appare piuttosto razionale. L'imponente macchina propagandistica di Fidesz ha già rovinato la carriera di molti politici, spesso a causa di una singola affermazione imprudente. Alla fine, Tisza dovrà decidere se diventare una "Fidesz 2.0" o intraprendere una nuova strada. Quest'ultima opzione richiede che formuli la sua posizione sulle questioni rilevanti in modo indipendente dalle precedenti priorità e dalla visione del mondo di Fidesz.

Ci sarà un cambio di regime?

Péter Magyar pone l'accento sulla sovranità nazionale e si appropria deliberatamente di simboli nazionali che per lungo tempo erano stati dominio esclusivo di Fidesz. Questo lo distingue dai politici liberali la cui posizione cosmopolita e filo-occidentale li ha allontanati da milioni di ungheresi, per i quali la mobilità internazionale e l'"occidentalizzazione" sembravano concetti estranei. Ciò non perché la stragrande maggioranza degli ungheresi rifiutasse radicalmente i cosiddetti "valori occidentali" come i diritti LGBTQ+ o lo stato di diritto, ma piuttosto perché, per la maggior parte degli ungheresi, la promessa di "raggiungere l'Occidente" non si è mai concretizzata.

Il punto di forza di Magyar risiede nella sua capacità di rispondere alle preoccupazioni della popolazione e di costruire un'ampia base elettorale, un obiettivo che le forze di opposizione perseguono da sedici anni. Il suo approccio antipolitico e tecnocratico acquista ulteriore appeal grazie alla bassissima fiducia che gli ungheresi ripongono nei politici. Mentre Fidesz proietta un'immagine di sicurezza, è ben consapevole della sua recente e precaria situazione. Di conseguenza, il partito di Orbán appare incerto e ha commesso diversi errori. Si consideri la dichiarazione del Ministro delle Costruzioni e dei Trasporti, János Lázár: "I rom dovrebbero fare i lavori che gli ungheresi non vogliono fare", come pulire i bagni dei treni. Oppure si pensi alla gestione scandalosa della salute dei lavoratori nella fabbrica di batterie Samsung, o alle rivelazioni sugli abusi sui minori nelle istituzioni statali: mai prima d'ora è stato così chiaro che il regime di Orbán non riesce a proteggere i più vulnerabili. Questo è noto da tempo, ma in assenza di un'alternativa politica sotto forma di un partito più ampio e competente, molte persone hanno continuato a votare per Orbán.

Un cambio di regime potrebbe essere imminente, un cambiamento che non solo scuoterebbe l'Ungheria, ma plasmerebbe anche il futuro dell'UE. Tuttavia, privo di una chiara ideologia, Tisza è solo un miscuglio di promesse disparate, pensate per attrarre il maggior numero possibile di elettori. Sebbene Tisza miri spesso a migliorare la vita dei pensionati indigenti, delle famiglie a basso reddito e di coloro che non hanno accesso ai servizi pubblici di base, superare la "società basata sul lavoro" creata da Fidesz negli ultimi sedici anni, con le sue enormi disuguaglianze e lo sfruttamento economico, richiederà molto di più.

Dalma Vatai

Viktor Orbán è in procinto di dover lasciare il governo?

(dal sito della Fondazione Rosa Luxemburg. L'autrice è una sociologa e giornalista che vive a Budapest. Si occupa di politica ungherese e di questioni femminili)